

# LO SCOTISMO DI P. DIOMEDE SCARAMUZZI

Lauriola Giovanni ofm

Nel ciclo delle manifestazioni celebrative per il VII Centenario della morte di Giovanni Duns Scoto (1308-2008), si colloca anche questo nostro Congresso, il cui tema generale deriva da un'opera di P. Diomede Scaramuzzi pubblicata nel 1926 dal titolo "Il pensiero di G. Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia", che, segnando l'inizio di una lunga serie di studi in onore del Maestro francescano, voleva portare a compimento anche la storia dello stesso Scotismo in Italia con successivi studi, in parte realizzati successivamente.

L'intento del Congresso non è solo di ridefinire alcune strutture importanti dello Scotismo nello spessore teoretico e storico insieme, ma cercare anche di evidenziarne con una ricerca corale a più voci altre idee forti che possono contribuire a rendere più efficace l'attualizzazione del Pensatore scozzese in dialogo con la cultura contemporanea.

Certamente, la personalità di Diomede Scaramuzzi è nota solo agli addetti ai lavori, ma si può presentare specialmente ai giovani come esempio di felice e feconda simbiosi tra studio e preghiera, tra scienza e semplicità, tra vita contemplativa e vita attiva, secondo la volontà di San Francesco che comandò a frate Antonio «di insegnare Teologia ai frati, purché lo studio non spenga lo spirito di preghiera e di devozione».

La poco notorietà sembra sia dovuto alla scarsa conoscenza che si ha delle sue opere, che ad altre cause. Di certo, non si può addurre come motivo scusante il fatto che la vita moderna per il suo vertiginoso ritmo impedisce di «guardare indietro», ossia di riflettere e di pensare sulla storia. Una simile scusa sarebbe un sintomo evidente della scarsa sensibilità culturale. Purtroppo, la maggioranza concepisce «la cultura» come qualcosa che dall'esterno venga dentro di noi, attraverso le quotidiane novità propinate dai mass media, tramite tecniche, a volte, alienanti e «robotizzanti»; la cultura, invece, è espressione ed esercizio della propria libertà, che nasce dalla ricerca sofferta della verità lungo tutta l'arco dell'esistenza, senza mai poter dire l'ho raggiunta definitivamente.

In questa breve relazione sullo Scotismo di Diomede Scaramuzzi s'intende raggiungere un duplice scopo: ravvivarne il ricordo in chi l'ha conosciuto personalmente o attraverso le sue opere; e offrire agli altri uno stimolo alla ricerca e la possibilità di vivere meglio l'ideale francescano. L'esposizione si sviluppa in due paragrafi più discorsivi che analitici, uno sull'uomo-francescano e l'altro sullo studioso specialmente di cose scotiane.

## 1 - L'uomo e il francescano

Tracciare lo schizzo biografico di un autore sembra cosa facile, ma è poco piacevole. Tuttavia, bisogna almeno abbozzarlo per constatare la sua incidenza storica, mettendo in evidenza quei tratti utili a formarsi una sua immagine e a far nascere il desiderio di uno approfondimento.

Nacque il 15 novembre 1880, da Antonio e Maria Nicola Cipriani, a S. Giovanni Rotondo (Foggia), sul Gargano, terra ricca di tradizioni popolari religiose e francescane insieme. Gli fu imposto il significativo nome di Giocondo, quasi felice presagio della sua futura letizia francescana vissuta fino alla fine della sua vita.

A quindici anni (15 dicembre 1895) vestì l'abito francescano, in un momento storico molto critico per la vita della nazione e per la Chiesa. Compì l'anno della prova nel conventino di Casalbore (Avellino). Studiò filosofia e teologia a Roma, nel Collegio Internazionale di S. Antonio, nel passaggio epocale dei secoli XIX-XX. Furono sette anni di contatto fecondo con gli esponenti più qualificati del risveglio dello « scotismo » europeo, vuoi per la pubblicazione dell'edizione dell'Opera Omnia di Giovanni Duns Scoto, da parte del Vivés, vuoi per la riapertura del processo di canonizzazione dello stesso Giovanni Duns Scoto, con cui s'intreccia e s'interseca la prima parte della sua vita.

Fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1903. L'anno successivo conseguì la laurea in teologia e tornò in Provincia, dove si rendeva necessaria anche la sua presenza. La Provincia che trovò era, per così dire, nuova, perché nata ufficialmente nel 1899 dalla unificazione delle tre Province religiose preesistenti e limitrofe di «Sant'Angelo nella Daunia», di « S. Nicola in terra di Bari » e di « S. Ferdinando nel Molise ». Il suo rientro coincise così con la delicata fase di ricostruzione non solo materiale, ma anche culturale, dopo le nefaste vicende delle soppressioni degli Ordini religiosi.

Sotto il governo fermo e deciso del P. Filippo Petracca, Ministro Provinciale, che aveva assunto come motto del suo progetto di ricostruzione «Pietà e Scienza», lo Scaramuzzi, insieme con altri benemeriti frati, tra i quali meritano d'essere ricordati P. Cimino e P. Laganaro, diede il suo valido contributo per circa quattro lustri, sia mediante l'attività educativa e didattica, sia con le frequenti responsabilità di governo e sia con il ministero della predicazione, ricercata per la freschezza della parola e per l'attualità e solidità degli argomenti.

Dopo il primo conflitto mondiale, si apre un secondo periodo della sua vita, segnato da un trentennio di attività scientifica, in cui troverà sbocco la sua vena di studioso e di pubblicista. Dal 1922 è a Roma, dove porta a termine le ricerche sulla prima fase dello scotismo in Italia, pubblicando il saggio storico-critico "Il pensiero di Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia", che gli attira l'ammirata attenzione dei Superiori maggiori. Difatti, a pochi mesi dalla pubblicazione (1927), il Ministro Generale, P. Bonaventura Marrani, notifica al Superiore Provinciale la decisione di assegnare lo Scaramuzzi, in qualità di docente, al Collegio S. Antonio, dove insegnò apologetica appena un anno. Subito dopo venne destinato dallo stesso Ministro Generale a Quaracchi (Firenze), dove fece parte, come membro, della Commissione che curava l'edizione critica delle Opere di Scoto, sotto la presidenza dell'insigne medievalista P. Efrem Longpré. Furono sette anni di estenuante e paziente lavoro di ricerca e di interpretazione dei codici, per ricostruire il più fedelmente possibile il testo originario delle Opere di Duns Scoto.

Contemporaneamente a tale impegno, lo Scaramuzzi ebbe dai successivi Ministri Generali, P. Marrani prima e P. Leonardo Bello poi, il difficilissimo compito di dimostrare con validi argomenti storico-critici (e non solo oratori, come si faceva da più parti) la sussistenza nelle opere di Antonio di Padova dell'« eminenza della dottrina » come lavoro indispensabile per la causa del « Dottorato ». Titolo postulato da tutti i Francescani a conclusione delle celebrazioni dei due centenari antoniani, della morte (1931) e della canonizzazione (1932).

Per due intensi anni, lavorò con diligenza e con pazienza, sia in Italia e sia all'estero, alla ricerca di codici che potessero colmare le lacune dell'ultima edizione delle opere del Santo di Padova, iniziata nel 1895 dal sacerdote A. Locatelli, che sfortunatamente morì nello stesso anno, e portata a termine nel 1913 dai suoi collaboratori (Penn, Munaron e Scremin), che utilizzarono il materiale raccolto dal Locatelli.

Nel 1934, lo Scaramuzzi pubblicò il frutto delle sue ricerche nel saggio "La figura intellettuale di S. Antonio di Padova", rimasto fondamentale per le ulteriori ricerche che portarono al riconoscimento del « dottorato » del Santo. L'opera era stata preceduta da m'intensa attività pubblicistica su « L'Osservatore Romano », cui lo Scaramuzzi collaborava dal 1932. Gli articoli ivi pubblicati vennero, poi, raccolti in un agile volumetto dal titolo "La dottrina teologica di S. Antonio di Padova" (1933)

Ma la vera passione dello Scaramuzzi era rivolta e concentrata sul difficile pensiero di Duns Scoto. Nel 1927 aveva pubblicato l'interessante saggio sullo scotismo nell'Italia meridionale, al quale si proponeva di far seguire quelli per l'Italia centrale e settentrionale; l'anno prima, 1926, aveva scritto un denso articolo sul rapporto esistente tra Duns Scoto e Giambattista Vico, in occasione del II centenario della Scienza Nuova. Nel 1932 stampò una raccolta di testi scotistici, tradotti in italiano e coordinati secondo uno sviluppo dottrinale, che formano l'insuperabile "Summula", il cui valore resiste ancora alla prova del tempo.

A questo fecondo periodo di ricerche appartengono i due studi circa l'influsso del pensiero teologico-mistico di Duns Scoto nella predicazione di Bernardino da Siena (La

dottrina di G. Dims Scoto nella predicazione di S. Bernardino da Siena, 1930) e le ricerche teologiche del domenicano Catarino (*Le idee scotistiche di un grande teologo domenicano del 500: Ambrogio Catarino, 1933*).

In occasione del V centenario della morte di Bernardino da Siena (1944), raccolse nel grazioso volumetto "L'attualità di S. Bernardino da Siena" (1946) i dieci articoli apparsi su « L'Osservatore Romano ». Per affrettare il riconoscimento del titolo di « Doctor universalis Ecclesiae » a S. Antonio di Padova, elaborò e pubblicò una sistematica ricostruzione della sua dottrina, dal titolo "Parla il Santo di Padova, Dottore della Chiesa. Summula (1946). Nel 1943 aveva pubblicato una trasparente e scorrevole traduzione dell'"Itinerarium mentis in Deum" di Bonaventura da Bagnoregio, con un'ampia introduzione e note pertinenti.

Quanto fin qui detto, benché scarno e saltuario, potrebbe bastare per dare la giustificata convinzione circa la serietà del ricercatore, che cerca e scopre la verità nel rispetto delle norme scientifiche più severe. Tuttavia, il suo ricco talento di studioso e scrittore francescano raggiunse l'espressione culminante nella passione di divulgatore e di giornalista.

Dal 1932 iniziò la lunga collaborazione al quotidiano « L'Osservatore Romano » e ad altre testate d'ispirazione cristiana. Nel 1935 ricevette dal Ministro Generale P. Leonardo Bello la delicata responsabilità di promuovere, collegare e recensire la stampa francescana per il territorio nazionale, come « Segretario dell'ufficio stampa per l'Italia francescana ». In tale veste contribuì alla diffusione del messaggio del Poverello di Assisi e del suo ideale. Impersonò e animò dignitosamente il suddetto ufficio per più di 40 anni, come testimoniano i molti libri pubblicati in questi anni e le varie raccolte in volumi degli articoli apparsi su giornali e riviste.

Il fervore creativo dello Scaramuzzi cominciò a declinare intorno al 1953, quando cominciò la sua decadenza fisiologica. Benché sempre lucido di mente, visse gli ultimi anni soffrendo anche la solitudine che suole accompagnare chi è stato un grande lavoratore e si è fatto sempre compagnia con i libri. Soffriva serenamente: la sua serenità era frutto di quella grande conquista che è la letizia francescana e che esprimeva con l'abituale sorriso e l'atteggiamento dolce e semplice del « fanciullo

Nell'ultimo decennio della sua esistenza sentì anche un po' di nostalgia per una vita più calma nella Provincia madre, dove ritornava ogni anno nei mesi estivi. Nel convento garganico di S. Matteo, dove aveva speso gli anni della sua giovinezza, abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo.

In questo soggiorno estivo desiderava stare in mezzo ai giovani di quello studentato filosofico e conversare con loro, ed amava celebrare l'Eucarestia con e per essi, in un rapporto reso più intimo e familiare dal fatto che, negli ultimi anni, celebrava nella sua cella. Questi incontri premono ancora nella nostra memoria e nel nostro cuore, ma non riusciamo, per la commozione, a tradurli in racconto, per cui ci scusiamo con il lettore se a questo punto spezziamo il filo del nostro ricordo.

Non è facile astrarre dalla personalità dello Scaramuzzi la sua anima francescana, perché s'intreccia così intimamente con essa, permeandola in tutto il suo spessore, da renderne difficile l'enucleazione. Tuttavia, si tenterà ritrarla con qualche pennellata fondata sull'esperienza personale avuta durante le estate dal 1958 al 1962.

La conoscenza risale all'estate 1958, quand'egli aveva raggiunto la veneranda età di 79 anni. I suoi inevitabili acciacchi (che mascherava con dei gorgoglii o scherzi di voce per richiamare l'attenzione su di sé), non tolsero mai però la serenità interiore e il sorriso dolce, che gli guadagnavano venerazione e ammirazione. Amava molto stare insieme ai giovani, non solo per la gaia compagnia che gli procuravano, ma specialmente perché poteva ancora comunicare qualcosa della sua ricca esperienza culturale, sebbene la parola diventasse sempre più appesantita e lenta.

Nelle conversazioni a forma di dialogo, che avvenivano preferibilmente nelle ore del mattino, meravigliava per la sua vasta preparazione e prontezza di riflessi. Ci esortava, in vista del ministero sacerdotale, a studiare assai e con metodo, perché diceva: « non si può presumere di raggiungere la santità, senza un serio e costante tirocinio allo studio »;

e aggiungeva: « né si può dirigere con vera sapienza il mondo delle coscienze, senza una provata santità ».

Queste affermazioni suonavano come « massime » e come « idealità al nostro animo, che si formò fin d'allora una scelta ben marcata di valori: studio, santità e sapienza. Un trionfo fondamentale, martellato con tanta persuasione e convinzione, da rimanere vivamente impresso in noi, nonostante siano trascorsi da allora circa sei lustri, durante i quali lo abbiamo potuto sperimentare a tutti i livelli.

Ugualmente importanti erano le applicazioni che ne traeva. La rovina di una vocazione o l'andamento instabile e insicuro di una comunità - commentava - spesso dipende dalla perdita del gusto del lavoro intellettuale, che preclude la via sicura verso la santità e la sapienza, e fa cadere nella terribile malattia, tanto combattuta da Francesco d'Assisi, dell' « accidia ».

Di questo vizio nefasto ricordo altresì la spiegazione che ci dava: l'accidia è uno stato d'animo che si manifesta principalmente in due modi: o nel non portare a termine il lavoro intrapreso, oppure nell'impedire di iniziarlo per paura di doversi assumere delle responsabilità. L'accidia, diceva, è sempre associata ad una buona dose di presunzione e di ignoranza. E concludeva: « non è conforme all'ideale francescano preferire lo stato di ignoranza a quello dello studio, neppure volendola giustificare con un'apparenza di santità o di apostolato, perché l'apostolato, senza il nutrimento dello studio e della mistica, si riduce ad attivismo vuoto e sterile ».

Questi pensieri piovevano come benefica rugiada nella mente e nel cuore, accelerando il nostro fecondo processo di maturazione. Erano « denunce accorate, facilmente sperimentabili quando lo studio viene relegato ai margini della vita o, peggio, condannato all'ostracismo, a favore della lettura del giornale, dell'ascolto della radio, del « casareggiare » e - aggiungiamo oggi - dello stare incollati allo schermo televisivo e dell'internet o del telefonino senza un valido motivo...

Ci sembra poter sintetizzare il pensiero dello Scaramuzzi nella sua convinzione che lo « studio » è un « mezzo » o una « scala » per salire le vette più sublimi e mistiche. L'elevarsi ai gradini superiori della perfezione, diceva, costa sacrificio e sofferenza: ma lungi dall'avvilire o prostrare con stanchezza, esso produce il meraviglioso sentimento della « letizia », che è il segno tangibile della fedeltà al modo francescano di vivere il Vangelo di Cristo.

Quest'altissima e concreta visione dell'ideale francescano lo Scaramuzzi la documentava facendo riferimento alle sue pubblicazioni e ai suoi articoli sparsi un po' dovunque sui periodici e quotidiani cattolici. Era contentissimo quando gli dicevamo di aver letto qualcosa di « suo ».

Dal modo come si entusiasmava nel parlare degli argomenti che gli stavano a cuore e che egli riteneva fondamentali, appariva evidente la sua profonda convinzione di ciò che diceva, e che manifestava con quel sorriso fanciullesco e affabile che rifletteva il suo animo rimasto essenzialmente « fanciullo ». Proprio per questo, diceva che la semplicità francescana è la « modalità » di essere di colui che crede veramente e profondamente alla parola di Cristo; e in quanto « frutto » di fede, essa sta bene sia nella persona « colta » che in quella « incolta » purché entrambe agiscano con lealtà e trasparenza di sentimenti e di idee. Attraverso l'ottica della semplicità considerava tutte le altre virtù francescane. Così egli, col parlare sentenzioso per cui lo chiamavamo con affetto « il Nonnino », diceva che la semplicità ben si accoppia con la sapienza e, perfino, con la « povertà », la quale, in fondo, altro non è che il saper accettare il proprio « essere creaturale » nella sua dimensione teologica, cioè il suo limite.

## 2 - Lo studioso di Duns Scoto

La produzione scientifica di Diomede Scaramuzzi è molto ampia e variegata, toccando diversi aspetti del pensiero francescano generale e specifico, attraverso la conoscenza diretta dei testi degli Autori, specialmente Antonio da Padova, Bernardino da Siena, Bonaventura da Bagnoregio e Giovanni Duns Scoto, come documenta la

recente Bibliografia generale dello Scaramuzzi, curata da Mario Villani nel 2005, con un elenco di oltre 500 titoli, che completa quella specifica di Odulfus Schafer (del 1955) dal numero 3740 al numero 3785.

Da copiosa bibliografia si ricava facilmente che la lunga attività di scrittore di P. Diomede Scaramuzzi si può dividere in tre periodi:

dal 1903 al 1925, caratterizzato dalla ricerca e dalle prime esperienze didattiche scientifiche e apostoliche: piace segnalare di questo primo periodo l'importante lavoro "L'evoluzione del dogma dell'Immacolata nell'Ordine francescano", che è il testo di una relazione tenuta proprio a Bitonto nel 1904; "Problemi cristologici. Studi storico-critici su Gesù Cristo";

il secondo periodo dal 1926 al 1935 è quello della produzione dei grandi saggi scotiani: "Il pensiero di G. Duns Scoto nel mezzogiorno d'Italia" (1927), "Duns Scoto. Summula" (1932); e dei saggi antoniani: "La dottrina teologica di S. Antonio da Padova" (1933) e "La figura intellettuale di S. Antonio da Padova" (1934);

nel terzo periodo dal 1935 al 1966 si manifesta tutta la variegata attività di giornalista, con una puntatina su Bonaventura da Bagnoregio con la traduzione dell'"Itinerario della mente in Dio" (1943) e ancora su S. Antonio con la riuscita antologia "Parla il Santo di Padova Dottore della Chiesa. Summula. Ricostruzione sistematica di testi scelti, tradotti e annotati" (1946), "Alla scuola del santo di Padova. Florilegio spirituale. Passi scelti" (1956), che ha avuto una seconda edizione nel 1981 con le Paoline, e una terza edizione riveduta e corretta nel 1995, a cura di chi vi parla, coi tipi dell'editore Mezzina di Molfetta.

In questa breve relazione cercherò di esprimere soltanto due parole su alcuni studi inerenti il pensiero e la personalità di Giovanni Duns Scoto che meglio ne hanno immortalato il suo nome. E di essi solo una parte per meglio focalizzare il tentativo di sposare il progetto dell'ideale francescano tra teoria e prassi, secondo il momento storico in cui l'Autore viene a trovarsi.

Per meglio inquadrare questo rapporto speciale con Duns Scoto, bisogna risalire al suo periodo di permanenza a Roma nell'Ateneo Antoniano, sia durante la sua formazione di base e sia specialmente dal 1922 in poi, dove visse il resto della sua esistenza e dove svolse la sua attività scientifica e divulgativa che gli permise di scoprire il modo di incarnare l'ideale francescano nelle variegate realtà culturali e nelle diverse situazioni concrete della vita. Passava dall'esperienza più largamente apostolica della cattedra e del pulpito a quella di un apostolato più specifico della penna e della stampa, dalla ricerca di codici alla divulgazione periodica e giornalistica delle riflessioni e intuizioni che veniva maturando nel silenzio della cella e delle biblioteche operando così quella meravigliosa e perfetta sintesi tra studio preghiera e vita, tra «Parigi e Assisi», così cara a Duns Scoto, e da me tradotto nel motto del Centro Duns Scoto "Ora et Cogita" - "Cogita et Ora".

Di questo specifico rapporto, che costituisce uno spessore rilevante dell'esistenza dello Scaramuzzi, è possibile parlarne solo dopo una lettura approfondita delle sue principali pubblicazioni. Cosa che ho fatto seguendo non tanto la evoluzione genetica degli scritti, quanto piuttosto l'*iter* della personale conoscenza che di essi mi è stato possibile avere.

Ad evitare equivoci, premetto che in questa circostanza non intendo approfondire criticamente l'opera scientifica dello Scaramuzzi, intorno al pensiero del Dottor Sottile. Questo abbozzo-ricordo vuole soltanto focalizzare il tentativo, quasi sempre riuscito, di sposare il progetto dell'ideale francescano con la prassi della cultura. A tale scopo sembra utile far presente il momento storico in cui egli viene a trovarsi. La sua formazione di base coincide con gli inizi della rinascita dello «scotismo» in Italia, dovuta in gran parte alle conseguenze già accennate del dopo dogma dell'Immacolata, come la ristampa dell'*Opera Omnia* di Duns Scoto da parte del Vivès, a Parigi, tra gli anni 1891-1905, il ritrovamento nel 1897 degli Atti positivi del primo processo di Nola che erano stati insabbiati nel 1710, il dibattito dottrinale intorno all'autenticità delle

stesse opere e intorno all'ortodossia del suo pensiero, che si era aperto a causa delle nuove regole processuali per la beatificazione del Maestro francescano.

Questo clima di ricerca storico-critica ha contribuito molto alla ricostruzione fedele della personalità e del pensiero di Duns Scoto nella sua giusta realtà storica, sebbene l'edizione critica delle sue *Opere* sia ancora in corso, avendo visto la luce, finora, circa i due terzi dell'opera, la cui pubblicazione è iniziata nel 1950 e ad oggi sono stati editi soltanto 18 volumi, compresi i quattro volumi dell'*Opera Philosophica*, editi per conto dell'Università di S. Bonaventura di New York.

Ricorrendo il VII centenario della morte di Francesco d'Assisi (1926), lo Scaramuzzi esprimeva il suo amore all'ideale francescano con il saggio storico-critico "Il pensiero di G. Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia" (Desclée, Roma 1927, XXVII-322), che rappresenta un primo valido contributo per una storia ancora tutta da scrivere. Nell'Introduzione espone in modo sintetico ma chiaro ed efficace i capisaldi filosofici del pensiero di Duns Scoto, con lo scopo di fugare i pregiudizi che si erano accavallati intorno al Dottor Sottile, dal tempo della ripresa della « neoscolastica » voluta e incoraggiata da Leone XIII con l'enciclica *Aeterni Patris* (1879). La lettura dell'Introduzione risulta interessante, anche se in qualche punto il tono - storicamente giustificabile - è alquanto laudativo ed apologetico. Nel complesso, la chiara e precisa esposizione invoglia a studiare le opere del Pensatore scozzese per conoscerne direttamente il pensiero, spesso travisato e falsato dagli avversari, che, senza conoscerlo, lo presentano come la fonte di tutti gli errori in seno alla chiesa e all'umanità.

Sotto l'aspetto critico, l'Introduzione rappresenta uno dei primi tentativi, in lingua italiana, di una ricostruzione condotta con rigore scientifico e passione di studioso. Oggi, alla distanza di tempo, si possono riscontrare in essa anche delle inesattezze storiche, che non ne pregiudicano in nessun modo il valore di sintesi introduttiva. Non si poteva attendere di più da uno che scriveva quando ferveva la ricerca di dati storici, che non ancora consentivano una esatta ricostruzione biografica di Duns Scoto. (Si pensi, per esempio, alla data di nascita, fissata dal nostro al 1274, tra le ben «nove» all'epoca collezionate da Duns Scoto: 1220, 1230, 1245, 1260, 1263-1266, 1265, 1265-66, 1270 e 1274!).

L'opera è divisa in 12 capitoli e spazia dalle origini dello scotismo fino ai tempi moderni attraverso la ricca fase del '500 e '600, e l'incipiente crisi del '700 che fa rivivere le idee principali nello storicismo di Giambattista Vico, cui aveva dedicato già due studi, con l'epigono degli Autori che hanno saputo mantenere alta la fiamma del pensiero scotista. Si conclude il volume con il capitolo sull'origine, lo sviluppo e la soppressione della cattedra "scotista" all'Università di Napoli nel 1879.

Lo Scaramuzzi aveva in mente di comporre una trilogia storico-dottrinale sullo «scotismo» in Italia. Dopo la prima parte, pubblicata nel 1927, l'Autore si diede con entusiasmo a raccogliere materiale per compilare gli altri due saggi relativi all'Italia centrale e settentrionale. Parte del secondo saggio, è stato in parte assorbito dallo studio *La dottrina del B. G. Duns Scoto nella predicazione di S. Bernardino da Siena* (1930), che innescò un processo di studi di ricerche e di revisioni critiche intorno al contenuto dottrinale degli scritti del Senese, tanto da favorirne l'edizione critica dell'*Opera Omnia*<sup>1</sup>, e in parte ne *Lo scotismo nell'Università e nei Collegi di Roma* (1939). Il contenuto degli studi dello Scaramuzzi resta fundamentalmente valido, anche dopo l'edizione critica delle opere del Senese, che ha permesso di precisare meglio alcune fonti della dottrina bernardiniana. Lo studio è di carattere dottrinale; le problematiche principali riguardano l'ordine sociale, apologetico-donnatico e morale-ascetico-mistico; l'esposizione, invece, procede per comparazione tra i due autori<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>Ed. Quaracchi, Firenze 1950-1965, volumi I-IX.

<sup>2</sup> Interessante è anche il volumetto, piccolo di mole ma denso di contenuto, dal titolo *Attualità di S. Bernardino da Siena*. E' un *florilegium*, ossia una raccolta di esortazioni, ammonizioni e detti, estratti dalle opere del Senese e ammodernati nel linguaggio, cosicché nella signorile prosa dello Scaramuzzi rivive l'incisività e l'arguzia della parola di Bernardino. Gli argomenti si raggruppano

L'aver fatto parte, dal 1929 al 1938, della prima Commissione che curava l'edizione critica delle Opere gli giovò molto. Ne sono esempio i due libri: “La prima edizione dell'Opera Omnia di G. Duns Scoto” (Vallecchi, Firenze 1930, 34), e “Duns Scoto. Summula” (Ed. Fiorentina, Firenze 1932, LXIV-302). Nella prima pubblicazione, che è un estratto dalla rivista « Studi Francescani » (1930, n. 4, 380-412), lo Scaramuzzi fa il punto intorno alla storia, al metodo e ai codici usati, opera per opera, dal Wadding nel preparare la prima edizione di tutte le Opere di Scoto; e anche intorno allo stato attuale della questione dell'autenticità delle opere attribuite al Dottor Sottile. Il P. Bettoni lo ha utilizzato per compilare il suo saggio bibliografico “Vent'anni di studi scotistici (1920-1940)” (Vita e Pensiero, Milano 1943), anche se preferiva l'«Introduzione» alla Summula, che giudicava « pregevole ».

L'opuscolo veniva pubblicato a parte, nello stesso anno 1930, dalla Vallecchi, ebbe una grande eco nel mondo scientifico non tanto per la mole del lavoro, che non supera le 50 pagine dense, ma per la ricchezza e profondità di notizie relate alla preparazione e alla stesura della storica edizione, mettendo in luce aspetti positivi e anche aspetti critici. Specialmente interessanti sono le notizie circa il metodo e i criteri generali adottati per l'edizione e anche quelli specifici per le singole opere - come l'Oxoniese (ora Ordinatio), i Reportata Parisiensia, i Vari Commenti ad Aristotele e a Porfirio, del Primo Principio, dei Theoremata e dei Quodlibet -. Tra le osservazioni generali avanzate dallo Scaramuzzi appaiono certamente la esiguità dei collaboratori, due in tutto (P. Antonio Hiqueo e P. Giovanni Poncio, professori di teologia del Collegio di S. Isidoro, da poco fondato 1625 a Roma) e vari amanuesi, e il tempo molto breve circa 4 anni di ricerca e stampa.

Comunque, anche con i dovuti limiti critici inevitabili, data la situazione storica che l'aveva preparata, l'edizione ebbe un successo strepitoso in tutto il mondo scientifico. In appena due anni l'edizione si esaurì, lasciando in tanti il desiderio sospeso... E anche la programmata edizione minor, per ragioni economiche non si realizzò.

Nella storia dello scotismo, non solo italiano, l'importanza dello Scaramuzzi è legata principalmente alla “Summula”, che è un'antologia bilingue di testi scotistici scelti e coordinati in dottrina, preceduta da un'ampia e documentata « Introduzione » sullo stato attuale (al 1932!) delle più importanti questioni inerenti alle opere di Duns Scoto e alla loro autenticità.

Storicamente è la prima pubblicazione, in Italia, di una così ricca e completa antologia. Successivamente sono uscite altre antologie, ma tutte limitate all'aspetto filosofico e tutte dipendenti da quella curata dallo Scaramuzzi, che studiava anche l'aspetto teologico del pensiero di Duns Scoto. Il nostro riferimento è alle antologie curate da: F. Di Marino (Antologia filosofica, La Nuova Cultura, Napoli 1966); A. Coccia (L'uomo di fronte all'infinito, ed. Mori, Palermo-Roma 1969); e O. Todisco “La ragione nella fede secondo Duns Scoto”, Centro Studi Francescani, Roma 1978; G. Duns Scoto Fitoloso della libertà, Ed Messaggero Padova 1996; dal sottoscritto “Antologia, ed AGA Alberobello 1996; e in seconda ed. 2007 riveduta e corretta e reimpostata cristocentricamente. Queste ultime pubblicazioni antologiche sono state utilizzate anche nel testo bilingue latino-russo del 2001 dalla casa editrice Francescana di Mosca; anche l'Istituto S. Bonaventura di New York mi ha chiesto l'utilizzo in lingua inglese dell'Antologia .

L'importanza della « Introduzione » riposa nella chiarezza e completezza con cui il Nostro presenta lo stato delle ricerche e di tutti i dati conosciuti fino ai suoi giorni: sulla vita e le opere, sulle edizioni e gli inediti, e sul significato storico-teoretico della dottrina di Duns Scoto. Come curiosità, valga l'aggiornamento circa la data di nascita del Dottor Sottile, riportata alla fine del 1265 o agli inizi del 1266, in base alle ricerche condotte dal Longpré, basate sulla data e luogo dell'ordinazione sacerdotale: 17 marzo 1291.

La struttura della materia è divisa in quattro parti con un'ordine logico di tipo antropologico: Uomo (attività della conoscenza - Oggetto della conoscenza - Conoscenza soprannaturale: necessità della rivelazione e motivi di credibilità - Scienza e fede - Primato della volontà - Passioni - Felicità - Immortalità dell'anima - Principio d'individuazione); Dio (Elevazione della mente a Dio - Dio esiste - Conoscenza di Dio - Dio e le creature: univocità - Vero concetto di Dio: Infinità - Provvidenza); Gesù Cristo (Perché Gesù Cristo? - Regalità di Cristo - Regno di Cristo: la Chiesa - Madre di Cristo: l'Immacolata); Vita morale e sociale (Moralità delle azioni - Legge naturale e legge positivo-divina - Autorità civile - Pena di morte - Diritto di proprietà).

Come si sa il latino di Duns Scoto non brilla né per chiarezza né per sinteticità, causa la novità della dottrina che deve tradurre, per la quale è costretto a coniare molti termini e costrutti, che rendono non agevole la lettura a primo acchito, ma richiede diverse e appassionate letture se si vuol tentare di entrare nel suo pensiero. E' un difficoltà oggettiva, ma necessaria per esprimere al meglio la sua sottilissima investigazione della verità, sempre raggiungibile e mai conquistata. Occorre molto allenamento e soprattutto tanto amore: se non si ama Duns Scoto è meglio non leggerlo!

La sua comprensione è facilitata dalla traduzione italiana a fronte, che, pur non essendo sempre letterale, risulta precisa ed efficace nel rendere il pensiero di testi di non facile lettura. E' una traduzione già interpretazione, specialmente in alcuni passaggi di non facile traslazione del concetto. Un simile metodo, a volte, facilita ma complica anche il senso del testo. Occorre tanta attenzione. Proprio queste apparenti difficoltà insieme a una diversa strutturazione della materia in chiave cristocentrica sono stati i correttivi delle mie due nuove edizioni della "Summula" con il titolo di "Antologia" (1996 e 2007).

L'opera dello Scaramuzzi è corredata di ampie e opportune «note», raccolte alla fine di ogni capitolo, per rendere più spedita la lettura e più sicura la comprensione, specialmente con la documentazione di altri testi dell'Autore. Nel 1992 ha avuto anche un'edizione anastatica sempre dalla casa editrice Fiorentina di Firenze, senza alcuna indicazione in merito!

## **Conclusione**

Questo modesto ricordo di P. Diomede Scaramuzzi, può sembrare a chi io ha conosciuto, ed è senz'altro, troppo scialbo e incompleto. La mia finalità era semplicemente di contribuire a rimuovere un pò dell'immeritato silenzio caduto sulla sua personalità, a più quarant'anni della sua morte.

E' stato mio principale intento ravvisare l'attualità dello Scaramuzzi nella perfetta armonia e simbiosi che egli instaurò tra ideale francescano e ricerca scientifica, in un costante sforzo di conciliare semplicità e letizia con la severa ricerca della verità. Egli raggiunse il suo fine culturale ed esistenziale "abbeverandosi" direttamente alle "fonti" del pensiero francescano, che oggi da molti è soltanto orecchiato o per sentito dire, se non addirittura avversato, come se un carisma possa conservarsi integro nel tempo senza una salda base dottrinale sia teologica che filosofica.

Grazie.